Un seminario su lirica e dialetto

Alla Gropella di Valenza, ospiti Baldini e Loi

VALENZA

«E' un'esperienza colloquiale che ha pochi precedenti in Italia». Così il professor Elio Gioanola, che conduce le giornate unitamente a Gian Luigi Beccaria e Dante Isella, definisce il seminario di perfezionamento linguistico-letterario, in corso di svolgimento alla Tenuta Gropella di Valenza: «Penso che perfino gli alberi secolari della località gioiscano nell'assimilare una discussione che diventa uno straodinario cenacolo interpretativo - aggiunge lo studioso -. Questi incontri di approfondimento si possono tranquillamente definire un evento».

Avviati nel 2000, hanno toccato «La poesia di Mario Luzi», il «Cammino nella poesia di Andrea Zanzotto» (2001), «La poesia di Fernando Bandini» (2002). Quest'anno il tema verte su «Poesia e dialetto» e si avvale dei due più grandi poeti in questo campo: Raffaello Baldini e Franco Loi. L'intento del Comitato scientifico della Biennale «Piemonte e Letteratura», che si avvale della collaborazione delle facoltà di Lettere delle Università di Torino e Genova e del prezioso sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, è quello di fornire un appiglio unico a laureandi, laureati, dottorandi e dottori di ricerca in cerca di approfondimenti.

Il tema prescelto, che ha come fondamento il dialetto, intende sondare nel profondo i testi dei poeti che hanno fatto grande la parlata regionale delle rispettive contrade: «Baldini e Loi appartengono a quella generazione in cui la realtà contadina e popolare era fortemente radicata, ma già pronta a contaminarsi con le nascenti città industriali - spiega Gioanola -. Con diverse modalità espressive e tematiche, i due autori rappresentano un segnale di resistenza e di salvaguardia di una ricca tradizione di scrittura e cultura».

Lunedì, assieme a Carlo Regis di Mondovì, che ha portato una ventata di dialetto monregalese, era presente Franco Loi, che ha sperimentato la misura lirica lombarda, rinnovando una costante che mette in risalto la ragione, la vita, le istanze ideologiche delle classi sociali, che egli ritiene rappresentative della condizione umana.

Nato a Genova nel 1930, da padre sardo e madre di Colorno, vicino a Parma, sette anni dopo, Loi si trasferisce a Milano, nella cui tradizione popolare e dialettale presto si identifica.

Il suo battesimo letterario, a trent'anni, è la «Ragazza in vetrina», in italiano illustre ma già la parlata di Milano lo chiama e, in un solo anno, scrive centinaia di poesie, poi confluite in «I cart» 1973), «Poesie d'amore» (1974), «Strolegh» (1975) e «Teater» (1978). Con «L'aria», «L'angel» e «Memoria» viene sancita la consapevolezza di un nuovo corso stilistico. Infine, con «Bach» (1986), «Liber» (1988) e «Umber» (1192) compare anche una nuova forza espressiva, capace di provocare movimenti emotivi e mentali.

Accanto a Loi, da ieri è disponibile anche Raffaello Baldini, nativo di Santarcangelo di Romagna (1924). Laureatosi a Bologna in filosofia, ha insegnato per pochi anni, scegliendo di lavorare nel campo della pubblicità e del giornalismo, trasferendosi a Milano.

Dopo le prose di «Autotem» (1976), ha pubblicato «E' solitèri» (1976), che costituisce la prima sezione de «La nàiva», edito da Einaudi nel 1982, tutta rigorosamente in dialetto romagnolo. Con «Furistir» (1988) e «Ad nota» (1995) fa capolino la nevrosi della quotidianità.

Infine, nei tre soliloqui «Carta canta», «Zitti tutti» e «In fondo a destra» (1998) si comprende come il dialetto faccia parte di un realismo tragicomico di esemplare essenzialità e nobiltà formale.